
Settimana alpinistica
(semisettimana semialpinistica)
31 agosto - 4 settembre 2014

Avevamo pensato ad un soggiorno comodo, senza spostamenti da rifugio a rifugio, per dare la possibilità di una vacanza tranquilla anche ai meno allenati e ai non camminatori. Speravamo con questa proposta di aggregare una cospicua compagnia con cui trascorrere le serate in allegria dando ad ognuno la possibilità di organizzare la giornata a proprio piacimento. Invece ci siamo ritrovati i soliti noti. Gli spunti per sonore risate non sono mancati ma sarebbe stato più bello essere in numero maggiore.

Il Rifugio Sorgenti del Piave, ai piedi del Monte Peralba, ospita soltanto noi per la cena e la notte sicché siamo come a casa nostra ed intratteniamo un rapporto familiare con i gestori. Loro, per lasciarci tranquilli, rifiutano di dare ospitalità ad escursionisti estranei al nostro gruppo. È insolito che un gestore rifiuti degli avventori e perciò dobbiamo proprio essere riconoscenti a questi splendidi ospiti. Il cibo è eccellente e abbondante. Unico neo, come sempre, la prima colazione che nei rifugi non offre molta scelta ed il caffè è imbevibile. Solo all'ultimo giorno scopro l'escamotage vincente di ordinare una cioccolata. Questa rimarrà la mia scelta per le prossime colazioni in rifugio. Peccato che nel frattempo mi sono sorbita centinaia di caffè brodaglia.

Ma il caffè non è stato l'unico neo della settimana. Ci si è messo anche il tempo atmosferico. Abbiamo una discreta esperienza di terribili acquazzoni in montagna e ormai li temiamo come il nemico peggiore al punto da limitare le nostre uscite. Ogni mattina mandiamo una colomba a scrutare il cielo e le montagne, leggiamo le previsioni meteo per poi decidere insieme sul da farsi. Prevalevano sempre le decisioni pessimistiche cosicché il previsto ricco calendario si è ridotto a:

Lunedì: una giornata uggiosa.

Sta piovendo e le previsioni sono in peggioramento. Prendiamo tempo. Immaginate nove persone che girano per il salone del rifugio cercando qualcosa di interessante da fare. Tutti ci siamo portati un libro per i momenti di buco ma una cosa è riempire un buco e ben altra cosa è occupare tante ore. La concentrazione non è quella che ci offre la poltrona di casa, e dopo il primo tentativo chiudiamo il libro e diamo libero sfogo a tutte le scemenze che ci saltano in testa. Sicché all'ora di pranzo siamo ben lieti di interrompere questa pigrizia per dedicarci a qualcosa di serio: una bella abbuffata irrorata quanto basta.

Nel pomeriggio Franco Zaro lancia la proposta di recarci alla malga, non molto lontana, per un assaggio di formaggi genuini con possibilità di acquisti da portare a casa ai familiari sedentari. La visita è interessante ed ancora di più il ritorno che io faccio attraverso il bosco generoso di funghi. Ho trovato dei bei porcini che poi la padrona di casa ci preparerà e servirà a cena.

Nel frattempo Mariagiulia e Silvano mi cercano e quando, rientrata, vengo informata che mi stanno cercando vado a mia volta a cercare loro. Sicché giriamo in tondo nel bosco, cercandoci a vicenda quasi fino a cena, come il gatto che si morde la coda.

Martedì: una giornata uggiosa.

Previsioni di piogge pomeridiane. Decidiamo di rischiare compattando la gita in programma per oggi a quella persa ieri. Ci spostiamo in macchina alla Baita Rododendro e da lì, a piedi, prendiamo la via dei Laghi D'Olbe e proseguiamo, visto che il tempo ce lo consente, verso il Monte Lastroni che potrebbe offrire un panorama di poco inferiore a quello del più famoso Peralba. E in effetti lo spettacolo merita la fatica ma i miei compagni di viaggio hanno fretta di rientrare perché la strada è ancora lunga e il tem-

po incerto, anzi è certissimo che ploverà. Così non ho neanche il tempo di orientarmi e tirare fuori il binocolo che già sono tutti scomparsi. Li rincorro e risaliamo di fretta il Passo del Mulo. Ci affacciamo sull'altro versante e mi viene un giramento di testa nel vedere che cosa ci aspetta: un ripido ed insidioso ghiaione tutto smosso dalle abbondanti piogge di questa estate che sognavamo soleggiata. Vedo i miei compagni che barcollano e ballerivano con le gambe larghe, le braccia alzate, poi abbassate, assumono atteggiamenti oscillanti tra il lemure e la pantera rosa. A mia volta mi avventuro ma, non vedendomi allo specchio, mi sento molto elegante e sicura e mi convinco che la cosa è stata meno difficile di quanto credessi.

Ancora un bel pezzo di sentiero stretto tra sterpaglie, radici, sassi e scivolosità varie e finalmente arriviamo al nostro rifugio. La pioggia, atteso che rientrassimo ben asciutti, comincia a scrosciare fragorosamente. *Audaces fortuna adiuvat.*

Alle 18 un antropologo autodidatta – invitato da Zaro – viene a tenerci una conferenza sulle origini delle popolazioni di Sappada e di Cima Sappada e loro differenze. In sostanza dice che non c'è nulla in comune tra le due etnie essendo le prime originarie dell'ovest, quindi "todesche" e le seconde dell'est, quindi "slavonie". Infatti anche nei cognomi e nelle usanze si riscontrano ancora queste differenze. Ci spiega minuziosamente i suoi studi e le sue teorie ma a me queste nozioni entrano nel cervello, rimbalzano tra i neuroni e creano una risonanza che letteralmente mi stordisce. Non ho più l'età per imparare e, purtroppo neanche più per amare e allora, mi chiedo, qual'è il gustoso frutto della mia età? Ci sto pensando da tempo ma non riesco a scorgerlo.

Mercoledì: una giornata uggiosa.

Le colombe di ricognizione ci avvertono che sul Peralba e sui monti circostanti c'è una coltre di neve. Che fare?



Rimaniamo a lungo in rifugio in attesa di un'ispirazione e di un miglioramento del tempo. Dato che il secondo caso non si verifica ci concentriamo sul primo e partoriamo la "grande idea" di andare a pranzo in altro rifugio per assaggiarne le specialità. Oggi saremmo dovuti salire sul Peralba e quindi, coerenti con il programma, ci avviamo in quella direzione. Anche quelli tra noi più muniti di buoni propositi sanno che inevitabilmente il Rifugio Calvi ci risucchierà dentro. Infatti la calda accoglienza, l'ambiente vivace ed il famoso jehgertee (fortemente alcolico) che ci offre Zaro ci mettono subito a nostro agio. Dimentichiamo il Peralba e ci facciamo tentare dalla buona cucina. Finito il pranzo alcuni di noi scelgono di smaltire il sovraccarico salendo al Passo del Cacciatore e poi in discesa sotto il Monte Avanza che è una delle nostre mancate mete. Il percorso non è impegnativo, è remunerativo e si svolge tra montagne imponenti che soddisfano l'alpinista di pianura che ama guardare le cime dal basso. Noi che amiamo guardare il basso dalle cime anche questa volta siamo stati gabbati dal tempo.

Al rientro Silvano ed io ci buttiamo nel bosco alla ricerca di funghi, che sono tanti, ma io trovo solo quelli matti o velenosi. Bellissime amanite muscarie ma niente porcini che invece trova Silvano.

Li portiamo alla "gestora" che questa volta non ce li offre per cena ma se li pappa lei. Pazienza!

Giovedì: una giornata uggiosa.

Quelli che hanno voce in capitolo decidono che ne abbiamo abbastanza di questa umidità, di questa oziosità e di questa sazietà. È ora di andare a casa a fare un po' di dieta a base di frutta e verdura; la montagna non si muoverà per i prossimi tempi e noi avremo tante altre occasioni nei decenni futuri perché abbiamo sempre vent'anni come i goliardi. Questa è almeno la speranza e l'auspicio.



Pasquale in cima al Peralba

Ma avevate qualche dubbio? Non appena ci spostiamo di qualche chilometro il cielo comincia a schiarirsi e ad illuminarsi. Infatti sabato e domenica il tempo sarà splendido e Pasquale ne approfitterà per la grande conquista del Peralba. Beato lui!

Se fossimo stati un po' meno beoni e più leoni avremmo potuto fare di più. In fin dei conti non c'era il diluvio universale.

Ciao alla prossima, tutti insieme con spirito più forte.

Ave Giacomelli

PARTECIPANTI:

Franco Laicini da Roma, Roberto Monaco da Torino, Silvano Oriella da Bassano, Sante Cinquina da Padova, Franco Zaro e Pasquale Spreafico da Udine, Aldo Vidulich, Mariagiulia Travan e Ave Giacomelli da Trieste.